

Franca Valeri, una galleria di donne formato domestico



L'attrice torna sulla scena con una «cavalcata» che riassume il meglio di persone e situazioni create attraverso più di trent'anni di attività

Franca Valeri in due scene dello spettacolo «Le donne che amo» presentato al Piccolo Eliseo di Roma

ROMA — Nel programma del Piccolo Eliseo, penultima «prima» di stagione, era annunciato il ritorno della Granduchessa, novità assoluta di Bernard Da Costa, protagonista Franca Valeri. La Granduchessa, invece, chiunque ella fosse, se n'è rimasta dove stava. Ed è tornata solo lei, la Valeri, per una esibizione tutta sua. Le donne che amo, cavalcata in due tempi. Un riepilogo, insomma, un'antologia, un florilegio di tante creazioni, strettamente personali o di gruppo, se ci si riferisce qui anche all'esperienza del Gobbi (la classica formazione Bonucci-Caprioli-Valeri), o alla commedia musicale Lina e il cavaliere (autori Caprioli, Valeri, Zannoni e Mediolani), di cui l'attrice intona una canzone, ad apertura di serata.

Testi teatrali articolati, elaborati e in vari atti, a carica prima di Franca, apparsi negli Anni Sessanta, non sono evocati, per contro, nella rappresentazione. A riproporsi è, con modesto orgoglio, la qualità «più cara» (e viva via più rara, aggiungiamo noi) alla Valeri e ai suoi «compagni d'avventura» d'un periodo ormai lontano: la sintesi.

Alcuni dei personaggi esposti nelle Donne che amo (titolo che implica la crudeltà e tenerezza dell'attrice-interprete verso il suo sesso) godono d'una lunga popolarità, presso un pubblico di più generazioni. Si pensi che la «Signorina Snob», già prima del successo del Carnet de notes (parigino, poi italiano), il quale si data, a sua volta, a oltre trent'anni or sono, fu retroscena dai microfoni del Piccolo.

È ritroviamo, dunque, la Signorina Snob, la Signora Cecioni e Cesira, la maniere milanese, e la sarta romana, e la dama di beneficenza, e la padrona di boutique, e l'acquiritante ai Grandi Magazzini... Il catalogo, qua e là, si amplia, o si aggiorna. Ecco la giornalista che tiene la rubrica di corrispondenza con le lettrici, e che deve consolida una ragazza già ventunenne, ancora vergine, terrorizzata all'idea di veder scoperto il suo segreto dai parenti, dal fidanzato (il quale, chissà, la pianterebbe) dalla gente per strada. Ma non si preoccupi: in clima di «revival», anche l'illibatezza tornerà di moda.

Dal tema precipuo, che è quello della condizione femminile amabilmente satirizzata dalla gente per strada. Ma non si preoccupi: in clima di «revival», anche l'illibatezza tornerà di moda. Dal tema precipuo, che è quello della condizione femminile amabilmente satirizzata dalla gente per strada. Ma non si preoccupi: in clima di «revival», anche l'illibatezza tornerà di moda.

Una splendida Karole Armitage in «Drastic Classicism» ha concluso a Napoli la rassegna di teatro-danza contemporaneo



Karole Armitage, a destra, in un momento del suo nuovo spettacolo di teatro-danza musicale

Danza da Manhattan

Nostro servizio

NAPOLI — Karole Armitage col suo rock concerto ha concluso in bellezza questa brillante rassegna sulla New Dance. Brillante per i giovani performer protagonisti, dalla Melissa Fenley a Charles Moulton a Jim Self, brillante per il riscontro del pubblico napoletano, affamato ormai di danza, gesto, corpo e movimento. E la Armitage ha dato quanto ci si aspettava dal suo spettacolo messo a gran finale della manifestazione, qui a Napoli organizzata dal Trade Mark e da Spazio Libero, Giuseppe Bartolucci e Giust De Angelis. «Drastic Classicism», questo il titolo del lavoro donato alle coreografe della Armitage, alle musiche di Rhis Chatham, al design che comprende i costumi le luci e i film di Charles Atlas, con i danzatori Bob Besserer, Michael Clark e Isabelle Marteau, tutti egualmente bravi. Karole Armitage, nonostante la giovane età, ha già un gran passato artistico alle spalle, ha lavorato con il Geneva Ballet Company e dal '76 all'81 ha fatto parte del Merce Cunningham Dance Company.

Questo «Drastic Classicism» è la sua ultima performance ed è un po' il primo lavoro «grosso» dell'artista, composto direttamente con Chatham e con Atlas. Un lavoro di strettissima collaborazione tra diverse tecniche che dà luogo a risultati particolarissimi, dove la danza trova relazione col suono per contrasti e dissonanze piuttosto che per interrelazioni.

Se per gli altri tre ospiti della rassegna napoletana si è trattato di un confronto con differenti tecniche — la concettualità corporea della Fenley, la passionalità sportiva di Moulton, la freddezza tutta postmoderna di Self — per la Armitage e Rhis Chatham, che ha eseguito le musiche, si è entrati dritto dentro la dimensione dello spettacolo totale, nell'affascinante «ambiente» newyorchese. All'aggressività della musica e eravamo preparati dagli echi dei batuffoli d'ovatta giunti da Vienna, ma quella che abbiamo ascoltato l'altra sera qui al Metropolitan è qualcosa di più: è lucida e splendida violenza. La musica di Chatham, rottura hard dei codici dell'armonia, assale i ruoli delle chitarre elettriche, del basso e della batteria. Musica elettrica, appunto, e non elettronica, come giustamente tiene a precisare Chatham, fuori dai sin tetizzatori e dai computers, «un fatto di vita», insomma, come dice nel bellissimo slang americano. Musica e danza, grazie allo stretto rapporto tra coreografa e compositore, si fondono in risonanze continue, in giochi sedotti di assalti sonori e gestuali. In otto componono questo «Drastic classicism» (che spettacolo viene presentato questa sera al Teatro Trianon a Roma), con costumi e addobbi punk, con casse acustiche mastodontiche e azzurre che giochi di luce trasformano in finestre cosmiche. Si è parlato tanto di energia, a proposito della new dance, e del corpo ovviamente. L'approccio con l'Armitage va ben oltre: slitta sui territori del rock duro e del teatro metropolitano, dove i corpi divengono sussulti ritmici e isterici, in una circolarità tra pubblico e artista appassionante e intensa.

Luciana Libero

La V Rassegna ne testimonia la grande vitalità Ma a Roma il teatro-ragazzi per 10 mila resta una favola

ROMA — È finita «in grande» e in mezzo ad una soddisfazione che, per molti gruppi, non sono rimasti esclusi. Per non parlare dei bambini. Quest'anno il numero di piccoli spettatori è di gran lunga aumentato rispetto alle passate rassegne e infatti agli spettacoli hanno assistito dodicimila ragazzi. Ma ben diecimila, che pure avevano fatto domanda, sono rimasti esclusi. Ancora: l'edizione '82 è durata neppure due mesi, con settanta repliche. Invece Milano riesce ad offrire una vera e propria stagione di teatro-ragazzi (da ottobre a maggio), e a Bologna si svolgono ben 210 spettacoli l'anno. Si tratta, insomma, di puntare anche a Roma ad un'attività stabile che crei un doppio filo fra compagnie e scuole e nella quale la «vetrina» sia solo un capitolo-clou.

Questo progetto stanno lavorando lo Stabile e il Comune. L'idea stessa di registrare tutta la rassegna su video-tape è un po' una scommessa fatta pensando ad iniziative future di più ampio respiro. Ma ecco anche gli ostacoli finanziari: facciano un po' di conti si scopre che la rasoia è costata quaranta milioni allo Stabile (quasi la metà dei fondi a disposizione per l'attività invernale nel settore), quindici all'assessorato e più di quaranta all'ETI. Le cifre parlano chiaro: per i più piccoli non si spende poi molto. Quanto al problema-spazi, il Platano, con la rassegna, si è candidato a diventare teatro stabile per i ragazzi. Se il progetto va in porto sarà un vero asso nella manica per lo Stabile, eppure resta il fatto che il Platano è un teatrino, mentre le macchine sceniche approntate dagli animatori spesso, ormai, sono molto complesse. Per rappresentare L'histoire du soldat, infatti, ci si è dovuti trasferire in una sala più grande. Presa, inevitabilmente all'ultimo momento in affitto.

B. CA.

Cinemaprime «Satansbraten» di Fassbinder

Quando l'arrosto va in fumo

SATANSBRATEN — Regia: Rainer Werner Fassbinder. Soggetto: R.W. Fassbinder. Sceneggiatura: The Eymez, Gabi Eichel. Fotografia: Michael Ballhaus. Interpreti: Kurt Raab, Helen Vita, Margit Carstensen, Ingrid Caven, Ulli Lommel, Volker Spengler, Marquard Bohm, Katharina Buchamer. Tedesco-occidentale. Grottesco. 1976.

In occasione della recente (e tardiva) uscita sugli schermi nostrani del bel film di Fassbinder Il diritto del più forte paventavamo il rischio che qualcuno, intravisto il possibile buon affare, si lancia a riesumare «selvaggiamente» l'opera omnia del cineasta tedesco. E, in effetti, sembra proprio che la casa stiano andando per questo tema. Verso. A pochi giorni dall'uscita di Roulette cinese (in attesa di Lola e di Veronica Voss, premiato a Berlino), si è pensato bene di regalare anche al pubblico più esigente l'allettamento di un titolo e di un nome di richiamo immediato. È il caso, appunto, di questo Satansbraten (la traduzione più calzante dovrebbe essere «L'arrosto di Satana») realizzato nel '76 da Fassbinder e ora sugli schermi del Filmstudio. Ora, va ribadito che tale

film, se proposto nell'ambito di un'organica rassegna del cinema di Fassbinder, ha una sua indubbia congruenza, cavato fuori così di colpo, come il coniglio dal classico cilindro, appare forse molto più modesto e vago di quanto in sostanza risulterebbe se omogeneamente inserito nella pur concitata progressione creativa fassbinderiana. Anzi, Satansbraten, anche al di là delle lungaggini e dei tipici scossoni melodrammatici cui indulge spesso Fassbinder, assume quasi il rilievo di un film-saggio, perché proprio dispiegando una vicenda sempre incerta tra lo schermo e il grottesco prospetta un quadro di persone e situazioni caratteristiche di una costante, ossessiva ricerca.

Si è osservato giustamente che il tema è primario nel cinema di Fassbinder e il rapporto dominante-dominato, elemento centrale dell'autoritarismo. Costatazione ampiamente e ripetutamente confermata dallo stesso regista quando sostiene: «Il problema è che anche oggi una classe sociale vuole educare un'altra, un uomo un altro uomo, il marito la moglie, sempre questo rapporto dominante-dominato, maestro-schiavo, molto guru» e quasi fessata. Ebbene, Satansbraten si dispone in questo senso come la puntuale

dimostrazione della medesima tesi «con quel poeta che riduce alla schiavitù un'ideologia decisamente fascista». In sintesi, tale è l'assunto ideologico che sostiene la stralunata «ascesa e caduta» di Walter Kranz — poeta senza poesia, amante senza amore (né per la moglie ciabattina, né per le donne con cui intrattiene maniacali rapporti) che, tra una cronica mancanza di soldi e la scomoda convenienza con un fratello demenziale, vuole reincarnare (anche fucilando) il farsesco, fiammeggiante simbolismo del famoso poeta tedesco Stefan Georg.

Tra parodia e paradosso, Satansbraten procede con irruenza grottesca verso l'esiguo esito di un ghignante sberleffo, anziché accendersi nello sdegno razionale della denuncia, della protesta. Persino sul piano dello spettacolo, dove in genere Fassbinder eccelle per quel suo coltivato gusto dei rimandi e degli ammiccamenti, questo film, pure in qualche misura intrigante, va via via slabbrandosi tra grottesco e rozzezze fastidiose. E, comunque, quasi sempre soverchiati dall'autentico, produttivo sarcasmo. «L'arrosto di Satana», per una volta ancora, è finito in fumo.

S. B.

NEL VIVO DELL'AZIONE. FORD FIESTA '82.

Per prezzo, equipaggiamento e consumi... quanto di meglio!

Prestazioni entusiasmanti e ridottissimi consumi. Un eccezionale equipaggiamento di serie già nel modello L: servofreno • lunotto termico • luci di retromarcia • orologio • lampeggatori di emergenza • deflettori • volante di sicurezza • poggiatesta • sedili ribaltabili • accendisigari • copribagagliaio. E, insieme a una completa gamma di motori dal 900 al 1600 cc, puoi scegliere la tua Fiesta anche in versione extralusso (Gi) o in versione sportiva (XR2).

Su Fiesta c'è la garanzia di 6 anni contro la ruggine e, se vuoi, anche la GARANZIA EXTRA triennale contro eventuali inconvenienti alle parti meccaniche. Nessuno, al prezzo di Ford Fiesta, lire 4.524.000*, ti dà tanta ricchezza di equipaggiamento e tanti vantaggi. Fai pure tutti i confronti che vuoi!

Con il cuore e con la testa.

Tradizione di forza e sicurezza

6 ANNI DI GARANZIA ANTIRUGGINE (contro la ruggine per 6 anni o 100.000 km, a seconda di ciò che avviene per primo).

IVA e trasporto esclusi.*